

*Solennità di San Giuseppe*  
*Omelia nella Messa celebrata nella Chiesa Concattedrale*  
*Vasto, 19 marzo 2024*  
+ Bruno Forte  
Arcivescovo

In questa solennità di San Giuseppe vorrei meditare su tre aspetti della sua figura di uomo fedele all'alleanza con Dio, *uomo giusto e obbediente all'Altissimo, uomo dei sogni, eppure uomo fattivo e operoso nel silenzio*. Che Giuseppe fosse un *giusto, totalmente affidato ai disegni di Dio*, ce lo dice la parola evangelica (Mt 1, 19) e lo spiega il testo tratto dal secondo libro di Samuele (7, 4-5.12-14.16), in cui il Signore attraverso il profeta Natan promette a Davide un discendente uscito dalle sue viscere, che renderà stabile il suo regno per sempre, edificherà una casa al suo nome e sarà per lui padre per sempre. Da vero *tzadik*, come si dice in ebraico il termine "giusto", nel senso di chi si affida senza riserve a Dio, Giuseppe crede in questa promessa dell'Altissimo e si fida a tal punto di Lui da accettare l'iniziativa divina che copre la sua sposa Maria dell'ombra dello Spirito e la rende madre del Figlio venuto nella carne. Il Falegname di Galilea ci insegna così a fidarci di Dio, ad affidarci a Lui e a confidare perdutoamente nel Suo amore fedele, anche quando l'opera divina supera ogni possibile calcolo umano e si realizza nella forma di un dono, che va al di là di ogni possibile nostro progetto. Credere - secondo una bella etimologia immaginata dal pensiero medioevale - starebbe a dire "cor dare", dare a Dio il proprio cuore, e darglielo al punto da lasciare totalmente a Lui le redini della nostra vita, perché sia Lui a condurci dove vorrà, a plasmarci come a Lui piacerà e a fare di noi strumenti umili e fedeli del Suo amore senza misura. Sull'esempio di Giuseppe siamo chiamati, allora, a essere giusti, a fidarci del Signore mettendo la nostra vita nelle Sue mani, rimettendo a Lui solo il giudizio di verità sulle scelte da fare e le vie da seguire, per essere noi stessi nella verità e nella libertà e produrre frutti fecondi di vita e di bene nella storia.

Giuseppe è un giusto perché *crede senza esitare* ed è in tutto *obbediente a Dio*: ci aiuta a comprendere il senso di questa fede incondizionata il testo tratto dalla lettera di Paolo ai Romani (4, 13.16-18.22): partendo dal fatto che «non in virtù della Legge fu data ad Abramo, o alla sua discendenza, la promessa di diventare erede del mondo, ma in virtù della giustizia che viene dalla fede», l'Apostolo definisce i credenti "eredi in virtù della fede, secondo la grazia", e riconosce in colui che sarà "padre di molti popoli" il modello di chi come Giuseppe seppe essere «saldo nella speranza contro ogni speranza». E questo, aggiunge Paolo, «fu accreditato come giustizia» ad Abramo e alla sua discendenza. Si è dunque giustificati davanti a Dio, perdonati da ogni colpa e resi nuovi nella grazia, quando ci si fida del Signore e ci si affida all'Eterno: è quanto ha fatto l'uomo giusto Giuseppe. Egli ha lasciato che Dio sconvolgesse i suoi piani di giovane uomo laborioso e credente, perché si compisse l'opera divina per la salvezza di tutti noi: come ha scritto Papa Francesco nella Lettera Apostolica *Patris corde*, pubblicata l'8 dicembre 2020, Giuseppe è padre nella tenerezza, nell'obbedienza e nell'accoglienza, padre dal coraggio creativo,

padre lavoratore e padre nell'ombra, perché «nei confronti di Gesù è l'ombra sulla terra del Padre Celeste: lo custodisce, lo protegge, non si stacca mai da Lui per seguire i suoi passi» (n. 7). “Custode fedele” - “fidelis custos”, come ama chiamarlo Giovanni Paolo II nell'Esortazione Apostolica *Redemptoris Custos* del 15 agosto 1989, Giuseppe custodisce la sua Sposa e il Figlio, concepito in Lei per opera dello Spirito Santo, vivendo con piena responsabilità il suo servizio accanto a Maria e a Gesù. Come fa capire proprio il termine biblico “custode” (“shomer” in ebraico), spesso applicato a Dio (cf. Sal 121, 4-5), Giuseppe sta accanto a chi gli è affidato con attenzione d'amore, rispettandone e accompagnandone il cammino, facendosene carico, avendone cura come di bene prezioso. Custode fedele della famiglia a lui affidata, San Giuseppe diventa modello di quel farsi carico gli uni degli altri, che è il cuore del comandamento nuovo dell'amore, a cui Gesù chiama i suoi discepoli.

Infine, Giuseppe ci è presentato come *l'uomo dei sogni, fattivo e operoso nel silenzio*: secondo la narrazione del Vangelo secondo Matteo (1,16.18-21.24) è in sogno che Dio gli comunica il Suo intervento d'amore sulla Vergine Maria, ed è fidandosi di questo sogno che Giuseppe dona tutto di sé a Maria, sua sposa, e al Bambino che, generato in lei, viene dallo Spirito Santo, riconoscendovi Colui che «salverà il suo popolo dai suoi peccati». Giuseppe ci insegna così a dare il giusto posto ai sogni nella nostra vita, non a quelli frutto di orgoglio e di ambizione, ma agli umili sogni che vengono da Dio e a Lui conducono, che ci rendono disponibili ai Suoi progetti e ci aiutano a essere come creta nella Sue mani. Giuseppe, che agisce come gli aveva ordinato l'angelo del Signore, ci insegna ad aprirci al sogno di Dio per noi, ad affidarci al cuore divino e a realizzare le piccole cose che l'Eterno ci chiede, consapevoli che attraverso di esse passa l'amore che salva, la bellezza che colma la vita di senso e la carità che ci rende operosi e fecondi nel nostro agire fra gli uomini. Rivolgamoci allora fiduciosi al padre putativo di Gesù e chiediamogli di ottenere al mondo la pace e di intercedere per noi, perché anche nella nostra vita si realizzi il sogno di Dio e tutto in noi vi corrisponda con docile fiducia, gioiosa prontezza e solida fede:

*Ti preghiamo, Giuseppe, uomo giusto, capace di fidarti di Dio, libero da pregiudizi e da paure: ottienici la familiarità con Gesù che avesti Tu, Suo padre putativo, fedele custode di Maria, Tua Sposa, e del Figlio eterno venuto nella carne. Fa' che lo sentiamo accanto a noi come Tu lo sentisti nel grembo della Madre, sorprendente dono dell'Altissimo, mandato a sconvolgere le attese solo umane per darci nuovi, stupendi segni dell'amore che salva. Gli occhi della nostra fede, come i Tuoi, lo riconoscano presente nella fatica dei giorni, compagno del nostro lavoro, fratello universale di lacrime e di gioie. La Tua custodia vigile sia a noi di aiuto nell'ora della prova. E il sì della Tua fede, totalmente consegnata al Padre, sia anche il sì della nostra consegna nell'unica libertà che rende liberi, quella dell'amore umile e concreto. Aiutaci ad essere padri come lo fosti Tu, figli come lo fu Gesù, lavoratori umili e fedeli dell'opera di Dio nell'opera dei giorni, uniti a Maria, Tua Sposa, Vergine Madre del Figlio venuto dall'eterno, per farci anche con Te, per sempre, figli dell'Eterno. Amen.*